

nella sua visione religiosa e politica, rispettivamente nella relazione chiesa/missione e chiesa/impero, che si nutre anche di una forte tensione escatologica. La documentazione che l'A. fornisce a supporto è ampia e dettagliata anche tramite le numerose note a margine, desunta da tutta l'opera dantesca, non solo dalla *Divina Commedia*, e da numerose altre fonti.

Un ulteriore chiarimento, per differenza, del mondo interiore e dell'ortodossia ecclesiale del grande fiorentino Maglio lo offre tramite l'implicito confronto istituito con le altre due posizioni sul tema della povertà evangelica proposte al lettore nell'ultimo capitolo e riassunte nella *Conclusione*: quelle, di non molti anni posteriori, del laico Marsilio da Padova, che abbina povertà evangelica e lotta politica per l'emancipazione dei cittadini della *societas christiana*, e di Guglielmo di Ockham, religioso francescano, che ne fa strumento di critica atto a ridimensionare la pretesa papale della *plenitudo potestatis*.

Infine citiamo il notevole impegno profuso dal Nostro nel fornire una bibliografia ampia e articolata sia sulle fonti che sugli studi relativi agli autori citati, sia italiana che straniera.

Antonio Ricupero

1.3 Moderno e contemporaneo

BUFFON GIUSEPPE, *La chiesa nello specchio del mondo. Il Concilio Vaticano II nella visione del Centro pastorale per le missioni interne (1950-70)* (Studi storici, 247), Carocci, Roma 2015, pp. 350, € 33,00.

Giuseppe Buffon, professore ordinario di Storia della chiesa alla Pontificia Università Antonianum di Roma, nell'opera *La chiesa nello specchio del*

mondo. Il Concilio Vaticano II nella visione del Centro pastorale per le missioni interne (1950-70), è meritevole di aver diffuso i risultati di un'inchiesta che afferma l'importanza del cattolicesimo francese contemporaneo per la storiografia (cf. *Prefazione*, p. 11). L'A. intende far conoscere appieno il senso, il valore e la portata del Centro pastorale per le missioni interne (Cpmi), sorto dalla passione e dalla sensibilità del francescano Jean-François Motte il quale vi dedicò una parte considerevole della sua vita (cf. pp. 16, 69-85). Il ventennio 1950-70 fu teatro di grandi mutamenti sociali e di una rapida cristianizzazione che misero a nudo della chiesa non solo problemi interni (cf. pp. 55-58), ma anche la sua difficoltà a entrare in contatto con la vita reale delle persone. In tale contesto il Cpmi, formato da oltre mille missionari religiosi e laici soprattutto di Azione cattolica, sorse come luogo di osservazione della realtà-modo *à ras de terre* con l'obiettivo di contribuire a rimettere in gioco processi di decostruzione e ricostruzione per un cambiamento radicale della missione *ad intra*, secondo lo stile della collegialità, della sinodalità e della comunione. Tuttavia l'inchiesta del Cpmi, nel ventennio a cavallo del concilio Vaticano II, ha fatto emergere resistenze inaspettate (sfiducia verso i laici e difficoltà dei parroci ad aprirsi a progetti di collaborazione, autarchia presbiterale che neutralizza il rinnovamento conciliare, irrigidimento istituzionale di associazioni e movimenti laici, crisi della predicazione, difficoltà di intercettare il bisogno di cambiamento e di leggere i segni dei tempi, ecc.) che hanno rallentato e/o impedito il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Ma la conclusione della breve ma intensa vita del Centro è dovuta anche ai cambiamenti introdotti dal Vaticano II. Se prima del Concilio

il Cpmi ha avuto il pregio di chiamare a raccolta le forze missionarie presenti nel territorio orientandole verso una pastorale *d'ensemble* nel segno di una chiesa Popolo di Dio, dopo il Concilio il Centro ha progressivamente perso la sua efficacia operativa perché la chiesa ha “smesso di contemplare se stessa allo specchio”. Lo stesso fondatore Motte registra che il Vaticano II nella chiesa francese ha rotto con un “balzo in avanti” l’incantesimo di Narciso. Buffon così riassume il pensiero di Motte: è stato scoperto «il valore del mondo» come lo specchio che ha permesso alla chiesa di intravedere la complessità. Poiché complessità e dinamicità non sono estranee alla storia guidata da Cristo, la chiesa ora sostituisce giudizi, condanne e tribunali con la conoscenza reciproca e il dialogo. Il fallimento sperimentato dal Centro, troppo attento alle dinamiche *ad intra*, e la soluzione prospettata da Motte, che vede «l’esilio esistenziale dalla chiesa verso il mondo» (p. 24), sono un monito che vale anche per la chiesa di oggi, chiamata a non individuare il *proprium* nella sinodalità e nello stile *d’ensemble*, bensì nell’esilio inteso come esodo verso l’alterità, cioè verso il mondo.

L’opera di Buffon non è importante solo per il cattolicesimo francese contemporaneo che nella parabola storica del Cpmi può trovare elementi utili per una visione critica del proprio passato (a tal proposito, si veda l’interessante *Sinossi cronologica del movimento missionario coordinato dal Cpmi* tra “Processo istituzionale del Cpmi: origine, sviluppo, crisi e cessazione dell’attività” e “Contesto socio-ecclesiale francese, 1940-70”: pp. 259-279), ma lo è anche per ogni chiesa che intende crescere secondo lo spirito conciliare del Vaticano II, in dialogo con il mondo contemporaneo. Per tale motivo e per

le numerose questioni che vengono toccate, la sua lettura può essere utile anche ai cultori della ecclesiologia e della teologia pastorale.

Gaudenzio Zambon

ZABOTTI MARCO, *Giuseppe Toniolo. Nella storia il futuro*, Ave, Roma 2018, pp. 192, € 12,00.

Sono diverse e significative le occasioni di riflessione e di studio intorno alla importante figura di Giuseppe Toniolo a cento anni dalla morte (1918), come il convegno nazionale di studio del 24 novembre 2018 all’Università Cattolica di Milano, che ha visto la presenza di valenti studiosi del mondo cattolico. Non ultima, l’agevole pubblicazione curata da Marco Zabotti, direttore dell’Istituto diocesano “Beato Toniolo: le vie dei Santi”, della Diocesi di Vittorio Veneto (Tv). *Nella storia il futuro* è il titolo del libro pubblicato dalla editrice Ave di Roma, che racconta la straordinaria attualità dell’economista e sociologo trevigiano, formatosi all’Università di Padova e che, a parte una breve parentesi all’Università di Modena, per tutta la vita è stato docente ordinario di Economia politica all’Università di Pisa, un ateneo – specie nella seconda metà dell’Ottocento – tutt’affatto vicino alla cultura cattolica; particolare non secondario e che rende ancor più l’altezza intellettuale del pensatore veneto. Profeta ineccepibile di quella che potremmo definire una *modernità mancata*; basti pensare al cosiddetto *principio di sussidiarietà*, tutt’ora, praticamente, inattuato, e all’impegno profuso nella diffusione della dottrina sociale della chiesa, a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, di cui fu stimato consigliere e amico. Ricorda Zabotti: «Il docente pisano (di adozione)